

tino e greco: morì improvvisamente mentre si trovava in cattedra. Ai funerali ero un po' in disparte mentre caricavano il feretro; mi sono voltato e ho visto vicino a me un professore di filosofia noto nella scuola come ateo. Il suo viso era tesissimo, e io, certo senza avvedermene, mi sarò attardato una frazione di secondo in più a osservarlo. Allora forse si è sentito interrogato, e ha esclamato: «La morte è il fatto che sta all'origine di tutta la filosofia».

L'orizzonte cui l'uomo arriva è come un segno di tomba; la morte è l'origine e lo stimola a tutta la ricerca, perché l'insondabilità della domanda umana proprio lì trova la contraddizione più potente e sfrontata. Ma questa contraddizione non toglie, bensì esaspera, la domanda.

Un tempo a Garbagnate, vicino a Milano, esisteva un sanatorio, dove mi ero recato a trovare una persona. Mentre stavo uscendo, sono stato rincorso da un infermiere: un malato stava morendo e il cappellano non si trovava. Era un ragazzo poco più che ventenne, semplicissimo e limpido: mi ha fatto impressione perché dal suo atteggiamento pareva quasi che contasse, serenamente, i battiti del suo cuore e dicesse: «Ancora uno...». Certe morti sono così lucide fino all'ultimo. Quel ragazzo è morto tranquillo. E ho riflettuto: se uno avesse la consapevolezza piena della morte che sta per giungere, la sua auto-coscienza sentirebbe le sue domande esaurite? O le sentirebbe esasperate? Come l'impatto di una corsa contro un muro. Quando un'energia è tesa, se trova un ostacolo si tende ulteriormente, non si smonta.

8. Il senso religioso come dimensione

L'ardore radicale, implacabile da cui si sprigiona l'inesauribile mossa umana alla ricerca del fondo ultimo delle cose – origine e destino – plasma in immagine stupenda la prima pagina di *Giuseppe e i suoi fratelli* di Thomas Mann.